

Maria Cristina Coppini

Dalla libertà al lager

Una storia di famiglia, 1943-45

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677203-9

A mia madre

Prefazione

Il saggio che Cristina ha avuto la gentilezza di farmi leggere colpisce per la sua ricchezza documentaria e per il metodo adottato; Cristina ha inoltre accompagnato queste scelte con una prosa asciutta, precisa che subito proietta il lettore nelle tragiche vicende che si consumarono in un arco di tempo relativamente breve. Nel saggio si ricostruiscono le tappe di una storia che si svolse tra Genova, la città dove vivevano Giacomo Sacerdote, sua moglie Enrica Giuili e Sergio, fratello di quest'ultima, e da cui decisero di fuggire a causa dell'inasprirsi della persecuzione antiebraica, ed i luoghi della deportazione dove i tre giovani protagonisti trovarono la morte.

Con ritmo sostenuto ed incalzante, Cristina presenta in brevi capitoli le terribili giornate vissute da Enrica, appena ventenne, da Sergio, diciannovenne, e da Giacomo, coetaneo di Enrica: dalla fuga verso la Svizzera, nella speranza di costruirsi un futuro lontano dalla persecuzione, all'arresto, il 10 dicembre 1943, all'internamento nel campo di Chiavari, dove rimasero fino al 21 gennaio 1944, al successivo trasferimento nel carcere di San Vittore, fino alla partenza il 30 Gennaio 1944 dal binario 5 della Stazione centrale di Milano per Auschwitz, dove arrivarono il 6 febbraio, assieme ad altre 605 persone, tra cui Liliana Segre, oggi senatrice della Repubblica, ed Angelo Samaia, fratello di Gina, madre di Cristina, che condivise la stessa sorte dei tre ragazzi.

Senza mai indulgere in facili sentimentalismi, Cristina ha in effetti ricostruito un dramma che la tocca personalmente: Enrica e Sergio erano parenti che non ha mai conosciuto ma la cui presenza è stata costante nella sua vita perché sua madre Gina, cugina di Enrica e Sergio, ha, come afferma Cristina stessa, "custodito per una vita intera, oltre ai ricordi, tre foto di Enrica ed una di Sergio". A spingere Cristina a dare voce e restituire dignità a questi tre ragazzi, scrivendo questo saggio, c'è certamente un atto di amore nei confronti di sua madre, deceduta nel 2011, che con i suoi ricordi e le sue foto le

ha fornito una prima base testimoniale e documentaria. Ma Cristina, e qui vengo alla sua consapevole scelta metodologica, non si è limitata a produrre una *storia memoriale*, che in molti casi ha dato vita a prodotti emotivi ed impressionistici.

Le foto di Enrica, Sergio e Giacomo, riprodotte nel volume, indubbiamente giocano un ruolo importante in questo saggio in quanto grazie ad esse Cristina è riuscita a farci entrare in rapporto con lo stile di vita e le aspettative di questi tre giovani amanti del mare e della compagnia, nel pieno del loro impegno intellettuale: Sergio studiava ingegneria dopo aver completato gli studi liceali nella scuola ebraica di Genova, allestita in alcune stanze sopra la Sinagoga in via Bertone, a seguito dell'emanazione del decreto del 5 settembre 1938 che impedì agli ebrei l'accesso alle scuole pubbliche.

Per ricostruire le loro personalità e gli avvenimenti che brutalmente misero fine alla loro breve esistenza, Cristina ha fatto ricorso anche ad altre fonti, alcune delle quali vengono pubblicate in Appendice: gli stati di famiglia conservati nell'Archivio storico della Comunità israelita di Genova, le biografie dei non sopravvissuti conservate nella fototeca del Centro Di Documentazione Ebraica Contemporanea di Roma e documenti conservati nell'Archivio di Bad-Arolsen, gestito dall'International Tracing Service.

Con forte sensibilità storica, ha messo a confronto le informazioni tratte da queste fonti con i ricordi di sua madre e con le testimonianze di altre protagoniste, tra cui spicca quella della zia Vittoria Procaccia, madre dei due ragazzi, proprio perché, come sottolinea Cristina, “parlava poco e raramente dei suoi due figli”. Laddove il riscontro ha prodotto un esito contraddittorio, come nel caso del luogo e della data di morte di Giacomo, Cristina, correttamente, lascia aperta la ricerca, augurandosi di trovare nuove prove che consentano di accertare definitivamente le circostanze della morte di questo giovane “gentile, che aveva i capelli molto chiari, quasi albini” stando alla testimonianza di Nella Gallico Passigli, cugina di Giacomo.

Oltre alle foto, quelle custodite da sua madre, ma anche quelle della famiglia Sacerdote donate al Centro Di Documentazione Ebraica Contemporanea da Daniela Passigli, figlia di Nella Gallico Passigli, che ha reso testimonianza orale, Cristina ha consultato i documenti conservati presso l'Archivio storico della banca Intesa San Paolo di Torino che custodisce l'elenco dei beni sottratti agli ebrei.

A questa scelta metodologica ed alla ricchezza documentaria che ne consegue, Cristina ha affiancato anche una puntuale attenzione al contesto storico: la narrazione del destino dei tre giovani viene infatti collocata all'interno delle vicende che dal 1943 segnarono la vita della comunità ebraica di Genova e più in generale la storia d'Italia.

In chiusura di queste brevi considerazioni, vorrei sottolineare un'ulteriore caratteristica del saggio, che ne accresce il valore: l'asciuttezza con la quale Cristina ricostruisce la tragica sorte dei tre ragazzi e delinea le caratteristiche del clima politico e culturale italiano al tempo del Fascismo e della Repubblica di Salò, in cui all'aiuto ai perseguitati si contrappose drammaticamente la delazione, rispecchia quella "deformazione professionale", di cui Cristina stessa ci parla in conclusione del saggio: ad alimentare questa scelta stilistica, c'è certamente il suo amore per la ricerca storica; l'asciuttezza è però anche funzionale all'indignazione civile e morale, evidente quando, dopo aver descritto le caratteristiche del campo di Calvari, ricorrendo a documentazione scritta, compresa una lettera di un'internata, Ada Ovazza Vitale, morta ad Auschwitz, assieme a tutta la sua famiglia, sottolinea che "Attualmente non è rimasta traccia delle vecchie strutture del campo".

Ringrazio dunque Cristina per aver dato a me, studiosa del Settecento europeo e dell'idea di tolleranza, l'opportunità di presentare questo saggio che sottolinea il dovere di ricordare la Shoah e di educare le nuove generazioni al rispetto della verità storica, perché, come scrive Cristina, riecheggiando le parole di Primo Levi in *I sommersi e i salvati* "senza la conoscenza e la consapevolezza di ciò che è avvenuto veramente, attraverso la memoria, il male, che si è affermato allora, si può riaffacciare alla storia".

Pisa 27 gennaio 2025

Antonella Alimento

Indice

Prefazione	7
Una storia di famiglia	11
La fuga	19
Gli ebrei genovesi e i parenti ricordano	23
L'arresto e la deportazione	29
Campo di Calvari, la testimonianza di Ada Ovazza Vitale	31
La spoliazione dei beni ebraici	35
I beni sottratti dopo l'arresto ai Giuli e a Sacerdote	39
La nascita della Delasem	41
I primi campi di concentramento per ebrei	43
La precettazione	45
Dai campi di transito ai lager	49
Abrogazione delle leggi razziali. Reintegrazione e risarcimento delle vittime delle leggi razziali	51
L'International Tracing Service e gli archivi di Bad-Arolsen	55
Archivi di Bad-Arolsen	57
Conclusione	61
Allegati	67
Bibliografia	89

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2025